

Alice, 28 anni, genovese, un anno fa ha interrotto la sua gravidanza
"Non è una colpa né una vergogna, ho solo esercitato un mio diritto"

“Papa Francesco sbaglia io ho scelto di abortire ma non sono un’assassina”

IL COLLOQUIO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Era il 21 settembre del 2020 quando Alice Merlo con una pillola mise fine alla sua gravidanza. Due giorni fa tornando da Budapest papa Francesco ha lanciato una condanna senza appello contro le donne come lei che interrompono la loro gravidanza. Eppure la legge 194, tra mille problemi, sta funzionando. Il numero di aborti in Italia è in calo da anni. Lo confermano gli ultimi dati presenti nella Relazione annuale del ministero della Salute. Lo scorso anno le interruzioni sono state 67.638, il 7,6% in meno confermando la diminuzione in atto dal 1983 e che rispetto al 2018 è stata del 4,1%. È in lieve calo anche l'obiezione di coscienza fra i ginecologi dal 68,4% del 2019 al 67% nel 2019.

Le donne non muoiono più per gli aborti clandestini e il mondo cattolico non le perdona. Il pontefice ha definito le interruzioni di gravidanza un «omicidio». Ha ripetuto che «chi fa un aborto uccide, senza mezze parole» e che in

«qualsiasi libro di embriologia per studenti di medicina» si può vedere che alla «terza settimana dal concepimento, tutti gli organi stanno già lì, tutti, anche il Dna» e che quindi è una vita umana! Questa vita umana va rispettata». E ha concluso con una domanda: «E giusto uccidere una vita umana per risolvere un problema?».

È stato un vero e proprio attacco. Non nuovo ma molto duro. Alice Merlo però non accetta la condanna. E risponde in modo altrettanto deciso: «A distanza di un anno esatto non mi sento affatto un’assassina. Non ho commesso un omicidio. Abortire non è né una colpa né una vergogna. Ho solo esercitato un mio diritto e i diritti non si pagano in ticket di sofferenza». Ha 28 anni Alice Merlo, vive a Genova, si occupa di comunicazione ed è una delle poche donne a accettare di parlare della sua interruzione di gravidanza senza nascondersi dietro l’anonimato, mettendoci la faccia come ha deciso di fare subito dopo l’intervento con un post su Facebook e poi diventando testimonial di una campagna dell’Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar)

per l’aborto farmacologico.

E non solo ha deciso di non nascondersi ma anche di non parlare della sua decisione con dolore, di non pagare anche lei quello che definisce il «ticket di sofferenza». «Per me non è stato difficile scegliere - racconta - già un secondo dopo aver scoperto di essere incinta sapevo di non voler portare avanti la gravidanza. Ho avuto la fortuna di non dovermi scontrare con il mondo dell’obiezione di coscienza, la ginecologa che mi ha seguito era non obiettrice quindi mi ha accompagnata nella terapia della Ru486 qui a Genova. Non sono stata male fisicamente e nemmeno psicologicamente e questo non viene accettato. Quando si parla di aborto si dice che c’è la 194 ma è sempre un dramma, un dolore, una cicatrice. Invece non è sempre così, questo è il modo per non parlarne o per instillare comunque un senso di colpa in chi decide di parlarne. Ci sono forme diverse di narrazione».

Alice Merlo respinge ogni tentativo di colpevolizzazione. «Perché non ho portato avanti la gravidanza? Non me la sentivo, non era il momento e non volevo che

quell’embrione diventasse bambino o bambina. Ho abortito alla sesta settimana e non mi sono sentita mai in colpa né mi sono tormentata. Ho compiuto una scelta. Non ha mai detto nulla all’uomo con cui aveva avuto un rapporto. «Non avevamo una relazione stabile - spiega -. Non c’era il senso di caricarlo di questa mia scelta. In ogni caso, anche in una relazione stabile l’ultima parola spetta a chi deve portare avanti la gravidanza». Nonostante la sua determinazione, e la presenza di una ginecologa non obiettrice, l’interruzione di gravidanza si presenta comunque come un percorso a ostacoli, semi-clandestino e colpevolizzante, denuncia Alice Merlo. «Si può andare solo la mattina senza appuntamento preciso. Si viene trattati come persone che stanno compiendo un atto di cui vergognarsi e nessun reparto indica dove si effettuano le interruzioni di gravidanza, queste parole non sono scritte da nessuna parte. C’è un clima di omertà e di ombra». Di condanna anche quando si rispetta la legge. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così ieri su La Stampa

IL COMMENTO

MA FRANCESCO STAVOLTA SBAGLIA

MICHELA MARZANO

È giusto assumere un sicario per uccidere una vita umana? È Papa Francesco a domandarlo a chi, come lui stesso dice, non capisce che «l'aborto è un omicidio» e che un aborto è...



La scrittrice Michela Marzano ha criticato le parole del Papa chiedendosi: «Chi può capire cosa significa abortire se non c'è passato? Chi può sapere cosa passa per la testa di chi si ritrova incinta senza averlo voluto?».



Quando si parla di aborto si dice che c'è la legge 194 ma è sempre un dramma, un dolore, invece non dovrebbe andare così

Si viene trattati come persone che stanno compiendo un atto di cui vergognarsi e in ospedale si vive in un clima di omertà



Alice Merlo, 28 anni, nella vita si occupa di comunicazione



PAPA FRANCESCO

AL RIENTRO DAL VIAGGIO IN UNGHERIA E SLOVACCHIA



L'aborto è un omicidio chi lo fa uccide Scientificamente è una vita umana, è giusto assumere un sicario per ucciderla?

